

I CONGRESSI C.G.I.L.

a Firenze, Bologna, Palermo, Venezia, Cagliari e Napoli A pagina 10

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nel n. 13 in vendita da sabato 27 marzo

RINASCITA

con il supplemento culturale dedicato a Cultura marxista e cultura cattolica ENTRO DOMANI LE PRENOTAZIONI

La battaglia delle Università

DAL 31 MARZO riprende nelle Università la lotta contro il cosiddetto «piano Gui», che ormai (piaccia o no al compagno socialista on. Codignola e ai suoi amici lombardiani) è divenuto «piano» del governo. Studenti, assistenti, professori incaricati — appoggiati anche da numerosi professori di ruolo — rinnoveranno la protesta per la mancata presentazione alle Camere dei disegni di legge concernenti l'istruzione superiore (che avrebbe dovuto avvenire, dopo tanti rinvii, entro il 31 dicembre '64) e riproporranno con forza le loro indicazioni per la riforma democratica dell'Università, esigendo una approfondita discussione generale in Parlamento e nel paese sugli indirizzi e le scelte fondamentali della politica scolastica governativa.

Si tratta di uno schieramento largamente unitario (il presidente dell'UNURI, ad es., è un giovane dc) che «disturba» il ministro doroteo della P.I., il quale, mentre deve ammettere l'ampiezza dell'alternativa che si è delineata, non sa nascondere la sua irritazione e arriva a tacciare di irresponsabilità le associazioni del Comitato interuniversitario (UNURI, UNAU, ANPUI) promotrici dell'agitazione. Gli fa coro, com'è naturale, la «stampa d'informazione», dal Corriere della sera al Tempo.

MA COME stanno le cose, in realtà? La democrazia è assente, oggi, dagli Atenei. Nessun potere di decisione esiste per gli studenti (cioè per quasi 300 mila giovani) e per i docenti di «seconda classe» (assistenti e incaricati). La vita universitaria è diretta da ristretti gruppi di «cattedratici»: da vere e proprie baronie accademiche, per usare un'espressione ormai corrente, staccate dalle esigenze di rinnovamento ideale, culturale, economico-sociale presenti e vive nella società italiana, ancorate a concezioni corporative e settoriali o ad interessi «privatistici» che nulla hanno a vedere con la libertà della cultura, della ricerca scientifica e dell'insegnamento.

Siamo così arrivati alla crisi, che oggi è esplosa in forme acute ed è sotto gli occhi di ognuno: rapporti incredibilmente sproporzionati fra docenti e studenti (di 1 a 300, ad esempio, alla facoltà romana d'Ingegneria); carenza di edifici e di attrezzature, di biblioteche e di laboratori; sovrappopolamento dei grandi Atenei centro-meridionali (a Roma è concentrato un quinto dell'intera popolazione universitaria italiana) da un lato, d'altro lato proliferazione incontrollata, irrazionale di piccole Università, addirittura di singole facoltà sparse per tutta la Penisola che non assolvono a nessuna utile funzione e che sorgono come conseguenza della politica clientelare, municipalistica dei «notabili» dc.

In questa assenza di scelte prioritarie, in questa assoluta mancanza di una linea di programmazione democratica c'è da stupirsi se ogni anno, mentre continua a crescere impetuosamente il numero degli studenti, le lauree restano bloccate intorno alle ventimila ed escono migliaia di nuovi «dottori» che poi non possono inserirsi organicamente nel tessuto produttivo della società nazionale?

L'attuale situazione dell'istruzione superiore pone dunque sotto accusa tutta la politica universitaria e scolastica — qui si che dobbiamo parlare anche di «irresponsabilità» — della Dc e dei governi da essa egemonizzati, compresi quelli di «centro-sinistra».

CONTRO la «tattica dei rinvii» e contro le scelte conservatrici di un piano elaborato dall'alto, sopra la testa delle forze democratiche, e che il governo tenta ora di far passare alla chetichella, sottraendosi al dibattito, si riaccende dunque la battaglia.

Le rivendicazioni essenziali delle associazioni universitarie — estensione del diritto allo studio a tutti i giovani «capaci e meritevoli», come prescrive la Costituzione; democratizzazione degli organi di governo dell'Università; «full-time» (pieno tempo) per tutti i docenti (compresi i «cattedratici»); ampio incremento degli organici; istituzione obbligatoria dei Dipartimenti — costituiscono appunto un'alternativa organica alle proposte di puro e semplice ammodernamento (peraltro chiaramente inadeguate anche sotto questo profilo) tecnico-organizzativo e di conservazione delle attuali strutture antidemocratiche prospettate da Gui.

Al di là del fragile schema della formula politica governativa — diventata una camicia di forza per le forze democratiche, socialiste e dc, che pure sono presenti nell'arco della maggioranza di «centro-sinistra» — viene articolandosi, così, una piattaforma unitaria avanzata. L'esigenza fondamentale della democratizzazione è infatti posta, giustamente, in stretta relazione con la rottura delle barriere classiste che finora impediscono e condizionano l'accesso dei figli degli operai e dei contadini all'istruzione superiore. Gui e il governo tali barriere vogliono mantenere: da un lato prevedendo che del presalarario possa usufruire solo il 17 per cento degli studenti e quella tripartizione dei titoli universitari che, così com'è congegnata, minaccia di configurarsi come un nuovo strumento per la selezione dei giovani in base alla loro origine sociale e al censo e non al merito; d'altro lato ostinandosi ad escludere dalla direzione effettiva della vita universitaria gli studenti, gli assistenti, i professori incaricati.

Le quattro giornate di lotta che, dal 31 marzo al 3 aprile si svolgeranno nelle Università hanno dunque un importante rilievo politico di ordine generale. La riforma democratica dell'istruzione superiore e di tutta la scuola (dal ciclo dell'obbligo), ai settori tecnico-professionale e secondario), è infatti una componente essenziale della trasformazione democratica dell'intera società nazionale. Per questo gli universitari possono contare sull'appoggio consapevole e attivo del movimento operaio e, in particolare, dei comunisti.

Mario Ronchi

Mostruosi sviluppi dell'aggressione nel Vietnam

Gli americani impiegano i gas contro i partigiani

Il gen. Taylor annuncia: guerra illimitata - Bombardamenti intorno a Danang e sul Vietnam democratico «a scelta dei piloti»

SAIGON, 22. Tre fatti, gravissimi, vanno segnalati oggi in primo luogo per quanto riguarda la situazione nel Vietnam: 1) l'ambasciatore generale Taylor ha detto che non esistono limiti all'allargamento della guerra e che ciò che è stato fatto contro il Vietnam democratico è poca cosa in confronto a quanto gli Stati Uniti progettano di fare; 2) è stato confermato che gli americani impiegano nella repressione nel Vietnam del sud, i gas; 3) si è verificato oggi un nuovo attacco contro il Vietnam del nord secondo una «nuova tecnica», che lascia i piloti liberi di decidere chi, come e quando attaccare. Nei dettagli, le informazioni sono le seguenti:

Le dichiarazioni di Taylor. L'ambasciatore Taylor, che fra pochi giorni si recerà a Washington per conferire con il presidente Johnson, ha pronunciato oggi un gravissimo discorso al termine di un banchetto offerto dal Lyon's Club di Saigon, nella quale ha detto che la guerra sta per entrare «in una fase decisiva» e che non vi può essere alcun limite alla sua estensione. «Ciò che abbiamo fatto finora — egli ha detto — è di dominio pubblico. Ma ciò che faremo in futuro è qualcosa di cui Hanoi dovrebbe preoccuparsi». Se necessario, egli ha detto, gli Stati Uniti sono pronti ad impegnare nel Vietnam forze di terra molto più rilevanti di quelle finora utilizzate, e il trasferimento di due battaglioni di «marines» a Danang — ha detto il generale — dimostra che siamo disposti a ricorrere alle nostre forze di terra, se necessario, per proteggere una zona di così vitale importanza come la base aerea di Danang.

Taylor è stato sprezzante verso i critici della attuale politica americana. «Mi inastidisco sempre», ha detto, «a sentire dire che gli USA non hanno una politica, o chiedere quale sia la politica statunitense. Essa è realmente così semplice, che la sua stessa semplicità finisce col fuorviare». Poi Taylor ha respinto nettamente qualsiasi idea di trattative.

Il discorso di Taylor non lascia dubbi circa la fredda determinazione americana di mettere, costi quel che costi, ferro e fuoco al Vietnam del sud e il Vietnam democratico. Il corrispondente da Saigon dell'inglese Observer scriveva ieri testualmente: «I funzionari americani nel sud Vietnam stanno sollecitando il presidente Johnson perché ordini la distruzione delle industrie e delle vie di comunicazione nel nord Vietnam se gli attuali bombardamenti militari non avranno l'effetto desiderato. Il loro giudizio è che gli Stati Uniti sono ora impegnati in un confronto decisivo, nel quale occorre prendere la decisione di vincere, o rischiare di perdere tutto». E, a conferma, è venuta stasera l'annuncio, dato dal ministro della Difesa McNamara che il Pentagono ha disposto il trasferimento, fra alcuni mesi del gruppo d'assalto della Marina USA dall'Atlantico al Pacifico. Il «gruppo» comprende navi a propulsione atomica tra cui la portaerei «Enterprise» (85.000

tonnellate). (Segue in ultima pagina)



MOSCA. — La prima intervista dei cosmonauti Leonov (al centro) e Beliaiev (a sinistra), dopo il loro arrivo al cosmodromo di Baikonur, a un corrispondente di radio Mosca. A destra Gagarin segue sorridendo l'intervista. (Telefoto AP-L'Unità)

Bilancio delle elezioni francesi di domenica

Il PCF ha conquistato altri nove grandi centri

Le ragioni e il significato della grande affermazione comunista e delle liste unitarie di sinistra Quaranta deputati gollisti (16 a Parigi) sono stati battuti — Solo l'alleanza con le destre ha salvato Defferre — Una dichiarazione della Direzione del PCF

Dal nostro inviato

PARIGI, 22. Il secondo turno elettorale in Francia impone numerose riflessioni, e una vera lezione politica può essere tratta, dalla analisi del voto, dai diversi partiti. La lezione riguarda in primo luogo, quel che si è verificato a sinistra, nel campo delle forze comuniste, socialiste e de-

mostruosi. Il PCF ha ottenuto una affermazione importante, la più importante che si registri in questa seconda tornata elettorale. I comunisti, sin dalla vigilia di queste elezioni, gestivano 25 comuni di grandi città: la legge Frey appositamente creata per strappare al PCF i comuni di oltre 30.000 abitanti, si è rivelata un buco nell'ac-

qua. Senza una sola eccezione, i comunisti hanno riguadagnato tutte le 25 municipalità, ed in più il PCF ha insediato per la prima volta un sindaco comunista in nove importanti centri di Francia: Le Havre, Nîmes, Alès, Colombes, Le Vollois-Perret, Fontenay-sous-Bois, Suresnes, Alfortville e Epinay.

Le ragioni di questa vittoria scaturiscono anche da una politica di fermezza e di critica aperta verso l'ambiguo operato del PCF, e i comunisti di sinistra, che per la prima volta si sono presentati in un'aula municipale, hanno rifiutato di bloccare le loro forze nelle liste di Unione democratica, alleandosi invece con partiti della destra, come a Le Havre, a Nîmes, ad Alès, i comunisti hanno mantenuto la loro lista contro quella socialista (in favore della quale, talora, i gollisti avevano rinunciato). L'unità della sinistra non è una novità, ma deve essere mantenuta alta anche quando le forze socialiste voltano le spalle al loro naturale alleato, e marcano un passo verso le destre. Il PCF ha rifiutato di tirarsi indietro, di lasciare loro libero il passo, ed ha invitato invece i cittadini a votare per le proprie liste, e contro l'innaturale connubio tra SFIO e destre. L'elezione ha seguito le direttive del PCF, e i comunisti di Le Havre, di Nîmes, di Alès sono passati a sindacati comunisti, e strappati a quelli socialisti che per mantenersi al potere avevano scelto la strada di bloccare coi avversari di classe dei comunisti.

Manifestazioni del PCI per il lavoro, la libertà, la pace

Venerdì Longo parla in piazza S. Giovanni. Ingroia parla domenica a Milano

La Direzione del PCI ha indetto per i prossimi giorni una serie di grandi manifestazioni politiche in cui decine di migliaia di operai, di lavoratori, di cittadini si raccoglieranno per esprimere la loro decisa volontà di lottare per la piena occupazione, per migliori salari, per la difesa delle libertà democratiche nel quadro di una politica estera di pace.

Una delle manifestazioni di maggior rilievo si svolgerà venerdì 26 marzo alle 17,30 in Piazza San Giovanni a Roma ove parlerà l'onorevole Luigi Longo segretario generale del PCI. Vi prenderanno parte migliaia di lavoratori provenienti dalle varie province del Lazio. Presiederà il compagno Aldo Natoli.

Ma quella di Defferre non è una vittoria, bensì un salvataggio in extremis, e operato proprio da colui che il Signor è era destinato a combattere, nella lotta per le presidenziali, come David combatté Golia, per una frase dello stesso sindaco di Marsiglia. L'ambivalenza della SFIO, la sua sprechiutezza e talora una vena di cinismo ripartiti dai militanti, hanno contrassegnato questa campagna elettorale. Ma il partito socialista viene fuori abbastanza malconco da questa politica, se si pensa che la sua più «grande vittoria» — si chiama Gaston Defferre. Al contrario le liste di Unione democratica, formatesi nella Senna e nella Senna-Oise su accordo delle federazioni socialiste e comuniste, hanno dimostrato di catalizzare attorno a loro la fiducia dell'elettorato, in modo abbastanza eccezionale.

Il successo di Parigi era non solo inatteso, ma impensabile. Si consideri quanto segue: Parigi, nelle elezioni politiche del '62, era divisa in 31 circoscrizioni e tutti i 31 deputati che vi vennero eletti, appartenevano all'UNR. Nel 1965, alla vigilia delle municipali, Parigi è stata ripartita da 13 circoscrizioni e tutti i 13 deputati che vi vennero eletti, appartenevano alle liste UNR, che accolgono numerosi indipendenti gollisti figurano in numero inferiore ai comunisti e socialisti uniti. Saranno ormai 13 consiglieri centristi a decidere

il successo di Parigi era non solo inatteso, ma impensabile. Si consideri quanto segue: Parigi, nelle elezioni politiche del '62, era divisa in 31 circoscrizioni e tutti i 31 deputati che vi vennero eletti, appartenevano alle liste UNR, che accolgono numerosi indipendenti gollisti figurano in numero inferiore ai comunisti e socialisti uniti. Saranno ormai 13 consiglieri centristi a decidere

Maria A. Macciocchi (Segue in ultima pagina)

« Che cosa ho provato camminando nel vuoto per 5000 km. in venti minuti » - SI può lavorare nello spazio - La Voskod è passata vicina a un altro satellite - Oggi il trionfo sulla Piazza Rossa

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22

Quando Alexei Leonov, giovedì mattina, abbandonò la nave spaziale per compiere la prima passeggiata cosmica della storia, vide sotto di sé lo stretto di Kerch e le rive del Mar Nero. Passarono venti minuti. E l'ultima immagine terrestre che si fissò negli occhi del cosmonauta, prima del rientro nella cabina, fu l'immenso nastro azzurro del grande fiume siberiano leninista. Se prendete una carta geografica del continente euro-asiatico, potete farvi un'idea esatta del significato di quei due punti di riferimento. In quell'insolita passeggiata di appena venti minuti, quei venti minuti che ogni mattina perdete uscendo di casa per andare alla più vicina fermata dell'autobus del metrò, Alexei Leonov aveva percorso «a piedi» circa 5 mila chilometri, un ottavo della circonferenza terrestre. Davanti a un gruppo di giornalisti sovietici, nella palestra dell'albergo del cosmodromo di Baikonur, Pavel Beliaiev e Alexei Leonov hanno raccontato oggi dettagliatamente le loro impressioni di creature terrestri lanciate nella più straordinaria avventura che l'uomo abbia mai tentato fuori del suo ambiente naturale.

Avevamo già raccolto, in passato, i racconti di Gagarin e di Titov, di Nikolaiev e di Popovic. Ma il racconto di Leonov, contrappuntato dalle affermazioni di Beliaiev, li supera tutti per novità e per intensità di immagini. E supera indubbiamente anche le più scientifiche anticipazioni degli scrittori di fantascienza. Ogni particolare, anche il più umido, è una rivelazione come il gesto semplice di Leonov che, appena uscito dalla cabina, deve suturare il coperchio metallico che protegge l'obiettivo della macchina da presa destinata a filmare il suo gesto. Il cosmonauta si ritrova quell'oggetto tra le mani, non sa che fare, lo scaglia lontano e si rende conto allora di avere dato vita lui stesso, con le sue modeste forze umane, a un nuovo satellite artificiale della Terra.

Ma seguiamo con ordine il racconto. Comincia il comandante della Voskod 2: «L'esperimento di uscita nel cosmo avvenne sul territorio sovietico. All'ora indicata dal programma, Leonov entrò nella camera di decompressione. Poi, quando tutto fu pronto, gli dissi: "Fuori, adesso" e gli augurai buon viaggio. Ero estremamente emozionato. Per tutto il tempo in cui Leonov manovrò nel cosmo, mi tenni a contatto con lui, controllai i suoi battiti cardiaci, la sua respirazione, tenendo sempre d'occhio le apparecchiature di bordo. Il ritmo del polso di Leonov era più veloce del solito, ma tale accelerazione era secondaria. Contemporaneamente, mantenevo i contatti con la Terra, aiutavo gli operatori della televisione. A un certo punto orientai la nave cosmica in modo che Alexei apparisse in pieno sole ai telespettatori».

Adesso è la volta di Leonov. Anche lui, come noi del resto, aveva già sentito i racconti dei suoi predecessori spaziali sul colore della Terra e del cosmo, aveva cioè delle idee preconcepite. La realtà gli apparve completamente diversa.

«Prima di tutto — racconta — quando aprii il portello fui investito da una luce violentissima e diffusa, intensa

come quella di una fiamma ossidrica. E il paesaggio che mi si aprì davanti era assolutamente nuovo, rispetto all'idea che mi ero fatta in base ai racconti ascoltati. In verità, è forse impossibile rendere con parole terrestri l'impressione che suscitò lo spazio senza limiti. Diritto davanti a me vidi il cielo nero, anzi nerissimo. E dentro le stelle brillavano di luce rossa, senza tremare. Il sole era come un disco metallico, senza raggi, senza alone, una pietra incastonata su un velluto nero. Sotto, piatta, liscia, la Terra. La Terra non dà alcuna impressione di grandezza, non ti rendi conto che sia una sfera. Soltanto guardando l'orizzonte si avverte la incurvatura».

Il racconto si sviluppa logico, quasi minuto per minuto, con le sue brillanti immagini di cabina, ed è in contatto radio sia col comandante Beliaiev, sia con la Terra. Da Terra — sono le 11 del mattino — capita la voce di Levitan che dà la prima lettura del comunicato ufficiale sul lancio della

Augusto Pancaldi (Segue a pagina 3)

Decisione unitaria

7 giorni di lotta dei 40 mila gommai

MILANO, 22.

Si sono riunite oggi le segreterie nazionali della SILG-CGLI, della Federchimici, della UILCUD Gomma, con la partecipazione di delegazioni operaie unitarie. L'ampio dibattito ha messo in evidenza la decisa volontà di portare avanti la lotta con pieno e responsabile impegno, programmandola in modo da assicurare l'incisività e la continuità. Le tre segreterie nazionali hanno pertanto deciso sette giornate di sciopero nazionale per tutti i lavoratori dalle 6 di giovedì 1. aprile alle 6 di lunedì 5 aprile; in forma articolata per turni: martedì 6 aprile dalle 6 di domenica 11; in forma articolata per turni: lunedì 12 (turni notturni); mercoledì 13 (turno normale); giovedì 14 (turno normale); venerdì 15 (turno normale); sabato 16 (turno normale); domenica 17 (turno normale).

Resta confermato lo sciopero a tempo indeterminato per le ore eccedenti il normale orario di fabbrica